

**Michela Pereira: *Ildegarda di Bingen. Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi*, Gabrielli Editori, Verona 2018, pp. 176.**

Uno degli obiettivi del volume di Michela Pereira *Ildegarda di Bingen. Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi* è quello di “nutrire la consapevolezza delle donne”, offrendo loro un panorama completo su una delle pensatrici più suggestive della storia del pensiero. Nell’introduzione al suo volume Michela Pereira dichiara infatti che tale contributo nasce nel solco del suo attivismo femminista, fornendo così l’indispensabile premessa da tener presente prima di iniziare la lettura: l’autrice intende trovare in Ildegarda non solo un importante momento del pensiero medievale ma anche un’indispensabile fonte d’ispirazione, che risulti utile per ripensare il ruolo troppo spesso taciuto delle donne nella storia.

Lo studio di Michela Pereira menziona anzitutto le principali fonti biografiche di cui la storiografia dispone per ricostruire la vita di Ildegarda. L’autrice rievoca così l’importante ruolo svolto dai redattori della *Vita sanctae Ildegardis* – ovvero da Ghiberto di Gembloux, Teodorico di Eternach e Goffredo di Disibodenberg – per poi ripercorrere i momenti salienti della prima fase di vita della badessa: l’appartenenza all’aristocrazia renana, l’affidamento a Giuditta di Sponheim, l’ingresso al seguito di questa nel monastero benedettino di Disibodenberg e dunque la vita monastica scandita dalla regola benedettina.

Proprio nel contesto monastico si svolsero gli anni di apprendistato di Ildegarda, dove incontrò l’indispensabile Volmar, grazie a cui ella decise di intraprendere “l’impresa di scrivere”; seguendo la tesi di Peter Dronke, secondo cui Ildegarda non poteva essere completamente illetterata ma, seppur priva di una formazione scolastica, doveva essere stata capace di perfezionare progressivamente la sua competenza grammaticale e retorica<sup>1</sup>, Michela Pereira si sofferma ad analizzare il rapporto che Ildegarda poteva aver instaurato con l’imprescindibile figura di Volmar, il suo fedele segretario. Così, dopo aver escluso l’ipotesi che Volmar sia stato solo la “penna” di Ildegarda, la Pereira vede in lui una figura paragonabile a un *opinion maker* politico, la cui competenza non si poteva limitare alla sola correzione formale

---

<sup>1</sup> Peter Dronke, *Women writers of the Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 1984, p. 194.

e grammaticale dei testi ildegardiani, ma doveva fungere da vero e proprio sostegno intellettuale e spirituale. Una volta definito il ruolo del pilastro della scrittura ildegardiana, l'autrice prende in esame le condizioni concrete del processo di scrittura, che intende come il frutto di un gruppo di lavoro, costituito oltre che da Volmar anche dalle altre monache attive nello Scrittorio.

Nel paragrafo intitolato “Una profezia per tempi nuovi” l'autrice riconduce l'esperienza interiore di Ildegarda a una ben determinata tradizione testuale, quella cioè dei Padri della Chiesa ma anche e soprattutto quella di Giovanni Scoto Eriugena, la cui influenza non è trascurabile sullo sviluppo intellettuale della badessa. Attraverso quest'operazione di collocamento di Ildegarda all'interno di una ben determinata tradizione di pensiero, la profezia di Ildegarda si libera della sua autoreferenzialità e viene letta in relazione alla tradizione di appartenenza; l'autrice individua così alcuni richiami testuali – più o meno espliciti – all'*Periphyseon* e al *Prologo di Giovanni* di Giovanni Scoto Eriugena e dipinge Ildegarda non soltanto come esponente del pensiero monastico ma come vera e propria paladina di questo al fianco del suo principale condottiero – ovvero Beranardo di Chiaravalle, il “papa senza tiara” – insieme uniti contro il nemico comune della cosiddetta “teologia scientifica”, che vantava tra i suoi principali esponenti Pietro Abelardo.

Il secondo capitolo del libro analizza l'aspetto contenutistico delle opere della badessa renana, partendo dallo *Scivias*; l'autrice individua in quest'opera il “momento saliente della produzione ildegardiana”, non solo perché lo *Scivias* è la prima opera in senso cronologico di tale produzione, ma soprattutto perché è proprio con quest'opera che Ildegarda legittima la sua scrittura. Analizzata la struttura ternaria dell'opera, Michela Pereira si sofferma a delineare i tratti più originali di questa scrittura “fuori dal comune”, difficile da inquadrare in un genere letterario specifico; quella di Ildegarda è infatti una scrittura intrisa di riferimenti ai testi sacri, che tuttavia assai si distanzia dai commenti e dalle glosse dell'esegesi biblica: il termine allora che la Pereira sceglie per designare il genere di scrittura proprio della badessa renana è quello di “metacommento”, in cui le immagini originano nella visione e conferiscono al testo sacro un senso nuovo, senza che tuttavia sussista tra immagini e sacra scrittura una diretta corrispondenza.

La riflessione della Pereira si occupa poi identificare gli aspetti dottrinali che hanno reso così esitante la badessa nel rendere pubbliche le sue visioni e che coincidono al contempo con le più originali sfumature del suo pensiero, e cioè la rivalutazione del corpo umano e la critica alla corruzione della chiesa. L'insistenza sulla centralità del tema del corpo costituisce uno

degli aspetti più significativi dell'interpretazione che Michela Pereira propone del pensiero di Ildegarda<sup>2</sup>; il richiamo alla sua critica politica rivela poi la sottile e puntualissima analisi del contesto culturale in cui operava Ildegarda, colpito in quegli anni dallo Scisma d'Occidente. Il senso del tempo e della storia che emerge soprattutto nel *Liber divinorum operum* è il senso drammatico dell'avvicinamento dell'Anticristo; quel che appare inconsueto della decadenza storica descritta in quest'opera singolare è – afferma la Pereira – il suo riferimento non solo alla società umana in senso spirituale, ma in un senso fisico e corporale, tanto da far riferimento finanche all'ambiente naturale: nell'ultima visione ivi descritta Ildegarda afferma che la *viriditas* della terra – concetto centrale in tutti i suoi scritti, non soltanto in quelli naturalistici – si indebolisce via via che l'Anticristo si avvicina. La sua critica politica trasversale fa del corpo punto d'appoggio privilegiato, leggendo nella corporeità creaturale non un pesante fardello, ma il più nobile strumento per proseguire l'opera del creatore. Il carattere tenace e l'attivismo politico della badessa emergono poi nel racconto che la Pereira offre della sua lotta alle eresie, prima tra tutte quella catara: lotta che condurrà nelle sue predicazioni pubbliche, dove eccezionalmente una donna girerà e oltrepasserà la regione del Reno per rendere manifesta una parola che è suo compito divulgare e grazie alla quale potrà emancipare la sua condizione femminile.

Nel terzo capitolo Michela Pereira affronta più nel dettaglio le principali dottrine di riferimento, tra le quali spicca per importanza la dottrina delle virtù, trattata ampiamente nell'opera della maturità di Ildegarda, il *Liber vite meritorum*. L'analisi della Pereira muove dalla descrizione del linguaggio simbolico con cui in quest'opera Ildegarda si riferisce a vizi e virtù, scegliendo di esprimere la loro relazione intrinseca in forma di dialogo, così da esplicitare la diretta e puntuale corrispondenza tra singoli vizi e singole virtù. L'autrice sottolinea come a differenza dei suoi contemporanei Ildegarda non si limiti alle sole virtù teologali e cardinali, ma ne enumera di nuove, rivelando in tal modo un'articolata riflessione etica. Proseguendo il suo studio dottrinale, la Pereira si sofferma poi su quello che definisce “il punto di massima originalità del pensiero ildegardiano”, ovvero la concezione cosmologica. Anche in questo caso l'autrice non manca di guardare al contesto filosofico contemporaneo a Ildegarda, al fine di riconoscerne le più importanti fonti d'ispirazione e di valutarne i tratti di maggiori originalità. Non manca allora il riferimento alla Scuola di Chartres, dove la terza persona

---

<sup>2</sup> Si pensi al fondamentale contributo di Michela Pereira, *Maternità e Sessualità femminile in Ildegarda di Bingen*, *Quaderni storici* 15 (1980), pp. 564-579.

trinitaria con un'abile mossa filosofica veniva identificata con l'*Anima mundi* della filosofia platonica, rendendo in tal modo lo Spirito Santo immanente alla natura. Ildegarda pur essendo molto vicina a questa tradizione nell'identificazione dello Spirito con l'*Anima mundi* platonica, si allontana dagli errori di questa (che porteranno alla condanna per panteismo al concilio di Sens nel 1141), concependo il creato come spazio proprio della razionalità umana, dove il ruolo creatore dello Spirito rimane trascendente. L'analisi della Pereira procede puntuale nel segnalare gli aspetti più significativi della visione creazionistica di Ildegarda, quali le immagini del cosmo rappresentato prima come uovo e poi come ruota e, soprattutto, il ruolo strategico e rivalutativo del principio femminile svolto dalle virtù e dalla mediazione di Maria. Proprio quest'ultimo aspetto appare tra i prediletti della Pereira, la quale, come racconta nella sua *Introduzione*, ha iniziato a studiare Ildegarda proprio nel seno di movimenti femministi: la rivalutazione del femminile da un punto di vista teologico-ontologico è un tema che non poteva dunque sfuggire alla nostra autrice, la quale trova in esso importanti suggestioni, legate soprattutto alla concezione della corporeità nel pensiero ildegardiano. Per definire la ferma opposizione di Ildegarda al dualismo anima-corpo, la Pereira propone una cosiddetta "formula dualitaria", in assonanza con la composizione trinitaria di Dio: se Dio è una persona in tre nature, l'uomo sarà allora una persona in due nature, affatto in reciproca antitesi. Come dunque non c'è male nella duplicità di anima e corpo, non può esserci male nella duplicità interna al corpo stesso, quella cioè tra maschile e femminile, principi che Ildegarda intende complementari e la cui unione è non solo lecita ma necessaria per proseguire l'opera di Dio. Guardando a uno dei trattati naturalistici di Ildegarda, il *De cause et cure*, si rivela allora una visione della donna, della vita coniugale, dell'affettività sessuale e del parto del tutto inusuale, in cui le differenze di genere vengono meno: è questo allora il senso del titolo del libro di Michela Pereira *Ildegarda di Bingen. Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi*, proprio perché grazie a certe intuizioni la badessa renana mantiene un dialogo vivo e acceso con le più significative tendenze della filosofia contemporanea, quale appunto la *gender theory*. Basandosi su tali premesse, la Pereira definisce allora il pensiero di Ildegarda "deviante" rispetto alla ragione scolastica del suo tempo.

Dopo aver ripercorso le difficoltà legate alla storia testuale dell'opera naturalistica di Ildegarda, la quale doveva esser stata concepita come un'unica opera sotto il titolo di *Liber subtilitatum* pervenutaci invece divisa nelle opere della *Physica* e del *De cause et cure*, la Pereira passa ad analizzarne i contenuti partendo dalla spiegazione del termine *subtilitates*: gli

aspetti sottili delle creature non sono immediatamente percepibili dai sensi ma possono essere riconosciuti nella *visione*. Ecco allora che si spiega il nesso tra le opere profetiche e le opere naturalistiche di Ildegarda: la salvezza dell'anima passa attraverso la salvezza del corpo e l'attenzione verso la cura diventa indispensabile per restituire all'uomo lo stato di salvezza.

Nell'ultimo capitolo l'autrice passa a indagare la fase finale della vita di Ildegarda e, come evoca già il titolo, mira a definire quale "eredità" Ildegarda abbia lasciato alla sua comunità, per ripercorre i momenti salienti del "dopo Ildegarda", quali il difficoltoso processo di canonizzazione, la manipolazione di Gebeone, le prime edizioni a stampa delle opere. Nella sua conclusione Michela Pereira non poteva che coronare il suo minuzioso lavoro di ricostruzione storica tentando di stabilire il valore di quella parte di eredità che il pensiero ildegardiano ha destinato invece alla cultura contemporanea, la quale presenta una sfaccettata capacità ricettiva. L'autrice non manca infatti di far menzione di tendenze diverse, molto spesso opposte al rigore accademico, che hanno cercato nella "Sibilla del Reno" un'importante fonte d'ispirazione, quali i movimenti femministi, il ritrovato interesse per le sue composizioni musicali, le inclinazioni olistiche di una certa medicina. Tali tendenze, secondo quanto sostenuto da Laurence Moulinier, corrono il rischio di sviluppare un "culto della personalità"<sup>3</sup>, sul quale rischio l'autrice si sofferma a riflettere, proponendo un atteggiamento sì vigile, ma di leale apertura nei confronti del pubblico non specialista: benché Ildegarda sia diventata una sorta di "icona pop", l'autrice continua a cogliere nelle varie letture "suggerimenti interpretativi importanti", che rendono questa singolare figura non solo un importante referente del pensiero medievale ma anche un simbolo dell'emancipazione femminile.

**Marilena Panarelli**

---

<sup>3</sup> Laurence Moulinier, *Hildegarde de Bingen, les plantes médicinales et le jugement de la postérité*, *Scientiarum Historia* 20 (1994), pp. 77-95.